

## ACCUSARE DIO. SCRIVENDO L'UOMO / di Fabio Donalizio

Le ragioni del nemico. Che, per inciso, è un grande scrittore. In italiano per giunta. Finalmente

**E**manuele Tonon è nato a Napoli trentasette anni fa. Vive a Cormons, nel Collio, in provincia di Gorizia. Poeta inedito, esordisce nel 2009 con il romanzo *Il nemico* (vedi recensione su BlowUp #138) per Isbn. Cento pagine di passione. Ne parliamo con lui.

**Romanzo eretico. Partiamo da qui. Cos'è un romanzo e cos'è un'eresia, per te?**

Non saprei dare una definizione tecnica di romanzo. Posso solo farlo a livello di esperienza. Romanzo è per me un mondo che mi si spalanca nella mente attraverso la parola scritta. È la parola che cerca di dire il mondo. Romanzo è per me un linguaggio dato in prestito ad una storia. La storia serve il linguaggio e non viceversa. Eresia è scelta, è possibilità di scelta. Io non voglio pormi come eretico, non voglio mi sia cucita addosso questa definizione. Vorrei fosse la mia scrittura a definirsi, a palesarsi. Certo, il mio libro d'esordio reca come sottotitolo "romanzo eretico". Si tratta di una scelta editoriale. Sicuramente nel mio testo c'è una scelta fra posizioni diverse. Il mio testo avversa quanto predicato dalla teologia cattolica ma non in contrapposizione ad essa, piuttosto in proposizione. La confusa teologia che metto in scena vorrebbe andare alle radici del giudeo cristianesimo, cercare di dire in una "storia minor" le evidenze di una fede rigorosamente carnale, come facevano gli antichi profeti disperati e pieni di gioia. Il mio libro è eretico perché sceglie di fronte al trionfalismo una divinità sfigurata e impotente.

**La forza della lingua del "nemico" è profonda, quasi soverchiante. Il registro è sempre al limite, fa attrito sui confini, ma la tempesta non scoppia mai. È solo così che si può parlare di dio e con dio?**

Con dio e di dio penso si possa parlare in tanti modi. Ma i registri sono

sempre quelli del soliloquio. Dio non risponde a voce, dio al massimo parla incuneandosi nelle sinapsi, nelle allucinazioni. La mia lingua ha la pretesa di rendere un'allucinazione, un'ubriacatura. Vorrei fosse come scriveva Bufalino, la forza della mia lingua: "A macchie di leopardo, son-tuosa e bassa, così da adeguarsi alla natura dell'io relatore, cliente abituale dell'aula e del trivio".

**La campagna, la provincia, la prateria del nordest. L'epica di frontiera americana che si trasfigura in un gioco di rimandi (visivi, uditivi, olfattivi) con la desolazione della provincia ingrata. Da dove vengono queste assonanze? Solo letteratura o reali affinità elettive?**

La letteratura, come la vivo, è reale affinità elettiva. L'epica di frontiera, la provincia ingrata e adorata. C'è tutta la mia vita, la mia biografia è spesa in queste assonanze.

**Ti definisci teologo-operaio. Nel clima di scontro, tra il farsesco e il militare, tra "laici" e "cattolici" (uso i termini con beneficio di inventario) sui limiti della sfera di accesso di dio (e dei suoi emissari in carne e ossa, soprattutto) nella vita dell'uomo, quale teologia è ancora possibile? L'unica teologia che reputo possibile è un pensiero sbregato, totalmente votato alle ferite, alle croste, alla piena coscienza del mistero del male. Una teologia che si confronta con Dostoevskij e Shelling, un pensiero tragico che è un'ontologia della libertà e un'ontologia del male. È ancora possibile solo una teologia che si pone come obiettivo primario di pensiero lo scandalo dell'insensatezza del male. Potrei dirla con le parole di Sergio Quinzio: "Guardate negli occhi un cane che muore e vergognatevi della vostra presuntuosa teologia"**

**Altro punto fondante del tuo immaginario è la fabbrica. Quell'entità aliena che dà la vita e al tempo stesso la toglie. Centro di gravità permanente di teorie e pratiche per molti anni, per molti dei nostri padri e nonni. Oggi c'è aria di smantellamento. Il sistema manifatturiero crolla, l'industria dismette. Quel poco di diritto cede il passo. Cosa ci aspetta?**

Ci aspetta la radicalizzazione di quanto ora è. Chi dovrebbe rendere meno orribile la vita operaia siede gli scranni della ricchezza e morirebbe al solo pensiero di dover affrontare una giornata sotto un capannone, gli operai aspirano alla villa dei sindacalisti. È un mondo finito, finito per sempre. Io conosco solo parolai ricchi, che banchettano nei loro attici, che sdottorano nelle facoltà, che fanno industria come la fanno in Cina. Conosco molti operai che non potrebbero fare a meno di farsi massacrare in fabbrica, che non possono pensare un'altra vita. Gli hanno messo davanti una sola vita cattocomunista-televisiva. Non c'è differenza arricchente tra destra e sinistra. Da entrambe le parti si mitizzano figure che operano una semplificazione estrema del mondo. E la semplificazione è sempre mistificazione. Queste figurine politiche sono praticamente identiche nell'apparente contrapposizione: uguali nel fare restare le cose come stanno, tra le scorreggette delle rivoluzioni in prima serata e su facebook. Nel tuo universo estremo il sesso sfonda nel porno (nell'evidenza assoluta) e l'alcol è garanzia di oblio. Sono tattiche si sopravvivenza?



Emanuele Tonon

Il sesso sfonda nel porno non per un vezzo. Fa parte della mia poetica. Il mio universo è un universo irredento. Ci sono consolazioni ma nessuna vera redenzione. La redenzione è, nel mio libro, supplica, preghiera incendiata, tentazione della bestemmia, bestemmia detta nella radicale richiesta di redenzione, di vera consolazione. Il sesso non sfonda nel porno. Il sesso è porno. Se c'è una mistica a portata di mano, quella è in mezzo alle gambe. Negarla è assurdo. È assurdo sublimarla, infiocchettarla. Raccontare la vita nascondendo il cazzo in tiro e la fica fradicia è la mistificazione prima. Infiocchettare la pulsione primaria significa seppellire la vita. L'alcol è garanzia di partecipazione piena alla vita, come possono esserlo le sostanze utilizzate per uscire dal mondo. Negare all'essere umano l'ebbrezza, mistificarla, questa è la strategia del potere, di ogni potere.

**La donna, la sposa, ad un tratto perde la parola. Perché non può avere la fertilità. Sono le parole dunque che creano? È per questo che molta letteratura di questi anni suona, letteralmente, muta? I tempi sono sufficientemente cupi perché si possano partorire grandi romanzi?**

La sposa muta perde la parola come l'ha persa Dio nella storia. Il mio libro è un tentativo di aggiungere un libro alla Sacra Scrittura. Un tentativo ridicolo, stordito di mettere in bocca a Dio delle parole dopo i quasi duemila anni di sterminato silenzio scritturistico. Non credo sia la cupezza a partorire i grandi romanzi. Almeno non solo la cupezza. Io vedo questo parto. Per restare in Italia, lo vedo nell'opera maestosa di Antonio Moresco. La cupezza sta nel contorno, nel vedere che i libri venduti sono quelli di Fabio Volo, di Veltroni. Come può Veltroni aver venduto centomila copie mentre l'opera di Moresco sembra essere cosa da iniziati, da adepti del culto mitraico, da cristiani catacombali? C'è

differenza tra *Canti del Caos e Noi?* Se c'è, perché nessuno ne parla?

Penso ad un libro magistrale come *Lettere a nessuno*. Quale eco ha avuto a livello di critica, un testo che dice la vita di un uomo anche dentro il santuario della critica? Ha avuto l'eco del fastidio, della ferocia dei baroni che hanno imparato la strategia del silenzio. I baroni sanno che le parole di Moresco possono sradicare i loro conti in banca, farli sembrare dicitore del nulla accademico italiano, il nulla più remunerato. E allora silenzio e gambizzazione. I grandi romanzi vengono partoriti per essere abbandonati alle suore degli orfanotrofi.

**So che nasci poeta. Gli ultimi decenni hanno segnato una riduzione progressiva dello spazio della poesia all'interno della vita della gente. Da parola fondante e creatrice di mito si ritrova a dibattersi tra isolamento e serialità. Che poesia ci può essere oggi?**

La poesia è la felicità estrema della parola. La poesia dice nella concisione quello che i romanzi mondo tentano di dire nelle migliaia di pagine. La poesia è proprio la lingua denudata, spolpata, è lo specifico letterario che si fa carne, è quanto di più lontano, arcaico c'è in questo mondo fatto di sceneggiatura. La letteratura, ormai, è praticamente sceneggiatura, almeno quella di cassetta. Si scrivono libri in funzione del cinema. Lo specifico letterario è la parola, l'impasto linguistico. La poesia, oggi, è la catacomba. E la messa celebrata sotto la terra. Il poeta è l'uomo invaso dalla terra, dalla carne, dalla merda, dagli angeli, dai diavoli.

**Il nemico è un libro che trasuda sangue da tutti i pori. Quanto c'è di te nell'accusatore di dio?**

C'è tutto di me nell'accusatore di dio. Se c'è una costante autobiografica nel mio libro, è solo questa. Dio deve suturare le ferite. Dio deve rispondere di tutto questo male.